

Così le cosche di tutta la Sicilia cercavano di mettere le mani sul business degli appalti

Sanità privata e gestione dei rifiuti nelle intercettazioni gli affari dei boss

DAI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINTI

CATANIA — Sicuri di non essere ascoltati, di avere «bonificato» uffici ed automobili, i boss parlavano tranquillamente di affari, di appalti e anche di strategie politiche per entrare a pieno titolo nei grandi business degli appalti pubblici in tutta la Sicilia. Da Catania a Palermo, da Agrigento a Trapani. Un banchetto al quale partecipava anche il boss agrigentino, Giuseppe Falsone, latitante da oltre dieci anni, che aveva allargato i suoi interessi anche nella zona del catanese grazie agli appoggi politici e agli accordi con Vincenzo Aiello, il capo mafia catanese accusato di avere intrattenuto rapporti con il deputato nazionale Angelo Lombardo, che con il fratello Raffaele, presidente della Regione Siciliana, è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. La cosca di Aiello, quella di Falsone e

quella del numero uno di Cosa nostra, il trapanese Matteo Messina Denaro, avevano già individuato gli appalti in cui entrare attraverso società ufficialmente pulite. A far gola ai boss il business dei rifiuti e quello della sanità, soprattutto nel trapanese e nel catanese, dove secondo gli investigatori del Ros, le cosche mafiose avrebbero tentato di inserirsi nella gestione occulta di ambulatori privati di analisi e di day hospital convenzionati con la Regione.

E, sostiene l'accusa, tantissimi altri affari avrebbero cercato di fare i boss attraverso le loro relazioni con i politici catanesi, in particolare con i fratelli Lombardo, i deputati regionali, Fausto Fagone dell'Udc e Giuseppe Cristaudo del Pdl Sicilia, anch'essi indagati e numerosi sindaci di vari comuni della Sicilia, molti dei quali vicini all'area del Movimento Popolare per l'Autonomia di Raffaele Lombardo.

Il governatore, da parte sua, attraverso il suo legale, chiede di essere ascoltato dalla Procura della Repubblica per tentare di chiarire la sua posizione. E ieri la Procura, attraverso il suo capo, Vincenzo D'Agata, ha confer-

mato quanto anticipato da «Repubblica» nei giorni scorsi sull'esistenza dell'inchiesta su mafia e politica e sul coinvolgimento del Presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Il procuratore D'Agata, con una iniziativa insolita, ieri ha deciso di confermare tutto ufficialmente con una nota a sua firma, nella speranza di «evitare il quotidiano e reiterato stillicidio di notizie con la diffusione di fuorvianti informazioni», senza però fare i nomi degli indagati. Nell'inchiesta, come anticipato ieri da «Repubblica» sarebbero coinvolte circa 70 persone. Il procuratore conferma anche le «notizie diffuse dalla stampa» sulla richiesta del «presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo», avanzata tramite i suoi legali, di «potere rendere dichiarazioni e fornire chiarimenti». Ma definisce invece «ricostruzioni fantasiose e assolutamente prive di fondamento» le notizie su presunte «divergenze o opinioni all'interno dell'ufficio» di cui si sussurra in giro già da diverso tempo, da quando la prima inchiesta (quella nata dalle dichiarazioni del pentito Maurizio Avola) si è stoppata con una

richiesta di archiviazione respinta dal gip senza che se ne sapesse più nulla dopo la scadenza dei 180 giorni di proroga stabiliti dal gip. Il procuratore D'Agata conferma anche che sulla fuga di notizie è stata «aperta un'inchiesta», con indagati, per «rivelazione di segreto d'ufficio».

Ma anche se non ci fossero divergenze, all'interno degli uffici della Procura sicuramente c'è molto imbarazzo per una serie di motivi: gli intrecci familiari tra politici, imprenditori e magistrati, con assunzioni e nomine in consigli di amministrazione di familiari, anche di magistrati, fatte da parte di Raffaele Lombardo. E un'altra indagine imbarazzante che vede indagati il procuratore di Catania, Vincenzo D'Agata e l'ex ragioniere generale del comune di Catania, Francesco Bruno. D'Agata e Bruno sono stati intercettati mentre il procuratore chiedeva al ragioniere del comune una corsia preferenziale per il pagamento dell'affitto di alcuni edifici di proprietà della moglie e di alcuni parenti del magistrato. A difendere Francesco Bruno è l'avvocato Carmelo Galati, lo stesso difensore del presidente della Regione, Raffaele Lombardo.

La scheda

LE INDAGINI

La procura di Catania indaga sui rapporti della mafia con i vertici della Regione

L'ACCUSA

Per i fratelli Lombardo si ipotizza il concorso esterno in associazione mafiosa

GLI INDAGATI

Tra gli altri, il governatore Lombardo e suo fratello Angelo

I clan Falsone, Aiello e Messina Denaro interessati ai lavori a Trapani e a Catania

Il procuratore D'Agata: evitare lo stillicidio quotidiano di indiscrezioni

